
PRIMO GIORNO

ORAZIONE

DA RECITARSI AVANTI LA MEDITAZIONE

Eterno ed immenso mio Dio, ecco alla vostra presenza prostrati i figli vostri, i quali sapendo di avervi tante volte offeso ben a ragione si vergognano di comparirvi dinanzi. Voi però, che non lasciate di esser padre a chi lasciò d'esservi figliuolo, anche adesso ci chiamate al vostro seno, ci fate sentire la vostra paterna voce, e ci promettete perdono e grazia. Ah! sì perdono, o Signore, di tanti peccati, grazia di non più commetterli. Per questo appunto ci siamo qui raccolti a' vostri piedi per implorare da voi, che siete la via, la verità e la vita, lumi alla mente, affetti al cuore, forza alla debole nostra volontà. Illuminateci, adunque, o Signore, con un raggio del vostro volto, accendeteci con una scintilla del vostro amore, affinchè possiamo intendere la grande verità, che ora siamo per meditare. E Voi, o Vergine immacolata, nostra amorosissima madre, Angeli nostri custodi, Santi e Sante tutte del cielo, pregate, inter-

cedete per noi: *Sancta Maria, et omnes Sancti et Sanctae Dei, intercedite pro nobis.*

MEDITAZIONE I.

FINE DELL' UOMO

Quando un pellegrino dopo avere viaggiato un pezzo vuol tornare alla sua patria, che fa? Interroga, se lo ignora, quale sia la strada, che là conduce, e per quella tosto s'incammina senza mai dare indietro, finchè è giunto alla sua casa. Non è vero? Or bene, noi, fanciulli carissimi, se nol sapete, siamo tutti pellegrini su questa terra, i quali dopo avere viaggiato alcuni anni, dobbiamo poi andare alla nostra patria. Ma non è questa la nostra patria, mi direte voi? No, non è questa: la nostra patria è il cielo. Qui siamo per poco.... là staremo per sempre. Ivi abbiamo la nostra casa, ed è il Paradiso; abbiamo i nostri fratelli, e sono gli Angeli; la nostra madre, ed è Maria; il nostro padre, ed è Iddio. Oh che madre, oh che padre sono mai quelli! Che fortuna è la nostra, che felicità!... Ma sapete mo' voi la strada, che colà conduce? No, voi non la sapete. Dunque per giungervi è necessario che io v'insegni la strada, affinchè possiate mettervi subito in cammino, che v'insegni cioè in primo luogo qual' è il fine, pel quale noi siamo al mondo, perchè da questa verità appunto dipende il mettervi poi sulla strada del Paradiso. Attenti adunque, figli miei, attenti.

I. Quattordici, quindici anni fa ove eravate voi? ove erano i vostri pari di età? Voi eravate nel nulla, e nel nulla erano anch' essi. C' era questa chiesa, e questa città, c' era il sole, la luna, le stelle, c' era il mondo; ma non c' erano per voi. Chi adunque vi ha cavato dal nulla? Il Signore, solo il Signore colla sua onnipotenza poteva crearvi e mettervi in questo mondo. Ma perchè vi ha creato? Forse perchè passiate i giorni nei giuochi e nei trastulli? Forse perchè vi prendiate ogni divertimento, ogni piacere? Forse perchè mettiaste insieme dell' oro e dell' argento? No, no. Egli non v' ha creato per questo, e non vi poteva creare: sarebbe stata cosa indegna di lui; sarebbe stata una disgrazia per voi, perchè dopo pochi anni di vita avreste dovuto lasciare ogni cosa, e soli e nudi andare a marcire in una fossa. Perchè adunque vi ha creato? Risponde la Chiesa, alla quale l' ha detto il Signore medesimo, che vi ha creato perchè lo conosciate, lo amiate, lo serviate in questo mondo, e poi un giorno andiate a goderlo in Paradiso. Oh! la gran fortuna, che è questa... capitela bene, fanciulli miei, capitela. Avete mai contemplato il cielo in una bella notte d' estate? Avrete veduto la gran volta del firmamento tutta tempestata di stelle, rischiarata dalla luna, abbellita da un colore celeste, che rapisce. Ebbene sopra quelle stelle s'innalza una città tutta d' oro purissimo, che nessuno può misurare, tanto è grande: nessuno può stimare, tanto è preziosa. Essa risplende più che cento soli... è la città

dei Santi, degli Angeli, di Dio. Immaginate i suoni, i canti di quei fortunati cittadini: immaginate le ricchezze, i piaceri, i divertimenti, che là dentro si godono. Altro che bande, altro che spettacoli, altro che teatri; là sono cose, che nessuno può spiegare, nessuno comprendere, nessuno neppure immaginare. Ebbene, il Signore ha preparato quella bella città anche per voi, là vi aspetta, là vi desidera, e non vede l'ora di abbracciarvi e tenervi per sempre al suo seno. Oh quanto è buono il Signore, quanto bene vi vuole!

Ma lo darà a tutti il Paradiso? No, lo darà a quelli soltanto, che lo avranno servito in questo mondo, cioè a quelli, che lo avranno conosciuto, amato, obbedito in tutto ciò, che egli comanda. Vedete adunque quanto importa conoscere, amare e servire il Signore! Importa tanto, quanto importa andare in Paradiso. Ma voi mi direte: come faremo a conoscere il Signore, ad amarlo, se egli non si vede? Ecco, figli miei. Fate conto che il vostro padre quando voi nasceste si trovasse in America, e là si stesse anche adesso per interessi. Voi non l'avreste mai veduto, non è vero? Tuttavia potreste dire di non conoscerlo, di non volergli bene? No; anzi lo conoscereste, lo amareste molto, e non vedreste il momento che tornasse a casa. Ora perchè questo? Non l'avete già veduto mai vostro padre. È vero, voi mi dite, noi non l'abbiamo mai veduto; ma però sappiamo che ci vuol bene, ci ha scritto di là tante

belle cose, ci ha mandato dei regali, ci dice che non vede il momento di abbracciarci. — Avete ragione. Ma non avviene lo stesso del Signore? Sì sì, lo stesso, e più assai. Voi non lo vedete il Signore; ma sapete però quanto bene vi vuole... egli vi ha scritto, vi ha fatto sapere tante belle cose, vi ha fatto tanti doni. Avete mai letto la Sacra Scrittura? Quella è una gran lettera del Signore diretta proprio a voi, ove vi chiama suoi amici, suoi eredi, suoi figli: vi dice il grande bene, che vi vuole, il gran desiderio di avervi tutti seco in Paradiso.

E poi guardate il mondo: esso è come un gran libro aperto, nel quale si legge la bellezza, la potenza, la grandezza del Signore. Tutto quello, che si vede nel mondo, è tutto lavoro di Dio. Il sole, la luna, le stelle, i monti, i mari, le piante, i fiori, tutto insomma è opera sua. Dunque quanto più bello, quanto più caro, quanto più amabile sarà il Signore, che ha saputo fare tante cose così belle, così grandi, così maravigliose? Non è dunque vero che non si possa conoscere il Signore... basta avere gli occhi per conoscerlo.

E quali doni vi ha mandato dal cielo? Guardate intorno. Tutto ciò, che vedete, è tutto dono di Dio. Noi non abbiamo neppure un capello del capo, che non sia suo. Il pane, il vino ce lo manda il Signore tutti gli anni: il vestito, la sanità, la roba, è tutto suo dono. E non contento di questo, che ha fatto? Sentite qui: è venuto egli stesso dal Paradiso per

consolarei, per aiutarci in tutti i bisogni; anzi è rimasto fra noi in persona nel SS. Sacramento, e dopo pochi giorni vi farà il gran dono di se stesso. Che vi pare? Si conosce, o non si conosce il Signore? Eppure ciò, che vi ho detto di Lui, fate conto che sia niente a confronto di quello, che può dirsi. Per conoscerlo un po' meglio bisogna che voi veniate sempre alla dottrina, alla predica, perchè è il vostro Parroco principalmente, che ha il dovere di farvi conoscere il Signore. Tuttavia per quanto poco lo conosciate non vi pare che egli sia degno di tutto il vostro amore?

Dite su, a chi volete bene voi? A quelli, che vi amano, che vi fanno dei benefizi, non è vero? Volete bene ai genitori, perchè essi vogliono bene a voi, volete bene ai fratelli, ai compagni per la stessa ragione. Ora sapete voi quanto vi ama il Signore? quanti benefizi vi fa? Vedete, il bene dei vostri genitori, dei fratelli, dei compagni è niente a confronto del bene del Signore. Egli pensa sempre a voi, sempre vi guarda dal cielo, sempre vi protegge, sempre vi difende, vi aiuta, insomma, come egli si esprime, vi porta proprio sulle sue braccia. Quanto adunque merita di essere amato da noi il Signore!

E poi se vedeste quanto è bello, quanto è amabile, quanto è caro! Sono belli gli Angeli: eppure gli Angeli non si stancano mai di guardare il Signore, tanto è bello! Quando egli si è fatto vedere un poco così attraverso di un velo a qualche Santo,

questi è rimasto senza parola, senza senso, fuor di sè per la gioia. Lo vide un giorno S.^a Teresa, e ne restò presa così, che dopo non poteva neppure guardare il sole, che a lei pareva brutto. Che sarà poi svelato in Paradiso? Ecco adunque la ragione, perchè noi dobbiamo amarlo, perchè è infinitamente buono ed amabile, e perchè ancora ci vuole tanto bene.

Finalmente abbiamo detto che noi siamo al mondo per servire al Signore. Or che vuol dire servire al Signore? Che deve fare un buon servo col suo padrone per servirlo? Deve fare quello, che gli comanda. Dunque voi servirete il Signore, se farete ciò, che vi comanda. Ma che cosa vi comanda? Vi comanda di osservare i suoi comandamenti, e quelli della Chiesa, che sono pur suoi anch'essi. Dirò più chiaro: vi comanda in primo luogo di non fare mai alcun peccato mortale. Poi anche di fare certe opere buone secondo il vostro stato, che non si possono lasciare senza grande offesa a lui. Dunque se alcuno di voi facesse qualche peccato mortale, servirebbe al Signore? No. Potrebbe aspettarsi senza penitenza il Paradiso? No. Se alcuno non volesse fare le dette opere buone, servirebbe al Signore? No. Potrebbe sperare di avere un giorno il Paradiso? No. Vedete adunque quale disgrazia è mai quella di cadere in peccato mortale. È così grande, che merita la perdita del Paradiso! E che fortuna è quella di essere sempre buono; è così grande, che vale il Paradiso!

II. Questa verità la capì bene un giovinetto, di

cui ora voglia narrarvi un fatto. Sentite. Stava egli studiando all'Università di Parigi, quando s'avvenne in S. Ignazio di Lojola, quel gran soldato, che abbandonò le armi per farsi santo, il quale si fece ad interrogarlo così: Saverio (tale era il suo nome) voi studiate in questa Università di Parigi con molto profitto, e con molta lode... io me ne rallegro di cuore... ma ditemi che cosa vi promettete dai vostri studi? — Mi prometto, rispose il giovine, una carica luminosa nella società. — E poi, riprese il Santo, e poi? — E poi sarò contento e felice. — Felice! quanto vi compiangio! — Oh perchè? — Perchè la felicità non è frutto di questa terra. — Ebbene, almeno starò meglio che si può al mondo. — E poi, riprese Ignazio in tuono severo, e poi? — Il giovine non fece parola: ma il Santo conchiuse: E poi che vi gioverà, se anche guadagnaste tutto il mondo, e infine perdeste l'anima? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* — Saverio colpito da queste parole entrò in se stesso, conobbe la vanità delle cose del mondo, e mutato pensiero, e risoluto di guadagnarsi ad ogni costo il Paradiso, si diede tutto nelle mani di Ignazio, abbandonò il mondo, andò nelle Indie a predicare a que' popoli barbari la legge del Signore, e là fra i sudori e le fatiche di un apostolato prodigioso, dopo avere aperto le porte del Paradiso a milioni di anime, morì nell'isola di Sanciano presso al Giappone, a cui col cuore aveva rivolto i passi, e volò fra gli Angeli a ricevere la

corona delle sue virtù. Questo giovine sapete chi è? È San Francesco Saverio, che ora noi veneriamo sugli altari. Buon per lui, che diè retta alle parole di S. Ignazio! Se fosse rimasto in mezzo al mondo, si sarebbe fatto santo? Forse non si sarebbe fatto nè santo, nè sarebbe andato in Paradiso.

Di questi saggi giovani ce ne sono stati tanti al mondo, e ce ne sono ancora, i quali considerando che noi siamo fatti per il cielo, e non per la terra, hanno lasciato ogni cosa, e si sono ritirati nei conventi, sono fuggiti ai deserti, oppure hanno vestito l'abito sacro e si sono fatti Preti. Sentite questo solo, che io scelgo fra mille, che si raccontano. Certo giovinetto per nome Dositeo avendo capito bene questa verità, che ora noi meditiamo, stabili di andare in un monastero di strettissima osservanza. In questo pensiero eccolo un giorno alla porta del convento, che dimanda dell'Abate. Viene l'Abate, il quale come vede il giovinetto, e ne sente la risoluzione, gli dice: Figliuolo, la vostra tenera età, e la vostra troppo gracile complessione non mi permettono di ricevervi, come io vorrei, in questo convento. Se sapeste i rigori, i digiuni, le discipline!... no no, è impossibile affatto che voi possiate durarla un pezzo senza morire. — A cui il giovinetto: Padre mio, io voglio salvarmi, ad ogni costo salvarmi: *volo salvare animam meam*: Sieno pur grandi i vostri rigori, io spero di sostenerli tutti coll'aiuto del Signore... ricevetemi, e lo vedrete. — No, figliuol mio, dovete ben sapere che io non

posso permettervi che voi veniate qua per morire. — E sì dicendo si parti. Dositeo afflitto quanto mai non partì dal convento; ma tutta la notte restò là fuori dalla porta. La mattina per tempo il portinaio avendo sentito alla porta una voce, va, apre e vede Dositeo, che prega di essere accettato per amore di Dio. Corre tosto all' Abate, il quale mosso a pietà del giovinetto lo ammise fra i suoi Religiosi, ove visse cinque anni così buono, che era una meraviglia, morì in odore di santità, ed ora gode in Paradiso il frutto della sua bella risoluzione.

Fanciulli carissimi e fanciulle, avete udito? Io non pretendo tanto da voi; solo voglio che facciate voi pure adesso la bella risoluzione di servire sempre al Signore per guadagnarvi il Paradiso. Se siete poveri, non importa; se vi tocca di lavorare per vivere, non importa; basta che andiate in Paradiso: qui sta tutto. Chi va in Paradiso sarà sempre contento: chi non va in Paradiso sarà sempre infelice. Dunque che giova avere nelle mani anche tutto il mondo, se poi infine si perde l'anima? Che nuoce vivere in mezzo a tutte le miserie, se poi infine si salva l'anima? Tenete a mente che il Signore ci ha creati non per le vanità di questa terra; ma per i beni del cielo. Là è la nostra patria, là soltanto saremo per sempre felici. Se un giorno arriveremo al Paradiso; oh noi beati!... ma per arrivarvi bisogna fin d' ora cominciare a servire al Signore. Nessun peccato mortale, tenete bene a mente, nessun peccato mortale, e poi opere

buone... la messa tutte le Feste, le vigilie nei giorni comandati, il rispetto ai genitori, e soprattutto l'obbedienza alla S. Chiesa. La Vergine Maria, e il vostro Angelo custode vi assistano e vi accompagnino sempre, affinchè non abbiate a perdere la bella grazia del Signore, e il santo Paradiso.

Or ecco ciò, che ognuno deve ripetere a se stesso, e scrivere nel suo libretto: Io sono creato da Dio... sono creato per conoscerlo, amarlo, servirlo qui in terra, e poi goderlo in Paradiso... qui adunque è riposto ogni mio bene... se servo a Dio, ho fatto tutto, se non servo a Dio, ho tutto perduto... Il peccato mortale è la mia rovina, perchè mi toglie il Paradiso, e mi condanna all'inferno... dunque non lo farò mai... ah! no, Signore, non più. Prometto anche di fare opere buone, quelle, che voi mi comandate e la vostra Chiesa. La vostra grazia mi aiuti a mantenermi fedele in questo proposito.

ISTRUZIONE I.

OBEDIENZA

Io m'immagino, fanciulli carissimi, che già tutti abbiate fatto il bel proposito di servire al Signore nel tempo della vostra vita per poi goderlo eternamente nel Paradiso. Penso quindi che voi siate disposti fin